L'ex chiesa secentesca verrà ristrutturata con 407mila euro dello Stato e un ben più consistente investimento dell'Associazione che ha vinto il bando di assegnazione pubblicato dal Mibact.
Si interrompe così il lungo degrado iniziato in età napoleonica. In anni recenti fu usata anche come garage

San Barbaziano dopo il diluvio affidata all'Aics, darà vita all'Arca

EMANUELA GIAMPAOLI

Una casa, anzi un'officina culturale, negli spazi di San Barbaziano, l'imponente e seicentesca chiesa sconsacrata affacciata all'angolo tra via Cesare Battisti e via Barberia, da anni in stato di incuria che ora rinascerà. Si chiamerà Arca, come quella di Noè, che salvò gli animali dal diluvio universale, mentre a recuperare questo luogo dall'abbandono sarà la costola bolognese di Aics, l'associazione italiana cultura e sport, grazie a un appalto vinto del Ministero dei beni bulturali. Un progetto, che vede per la prima volta la collaborazione tra Stato e onlus, suddiviso in due tappe: la prima, finanziata dal Mibact, con uno stanziamento di 407mila euro servirà a realizzare una serie di lavori strutturali resi ancor più urgenti dal sisma del 2012; la seconda, ben più onerosa, vedrà invece l'entrata in campo di Aics per le altre necessarie opere di ristrutturazione e restauro, secondo un piano che oltre a recuperare l'ex chiesa dallo stato in cui versa, ne assicuri la valorizzazione e ne garantisca l'apertura al pubblico. Aics dovrà versare allo Stato un canone annuo di 6mila euro per una concessione di 15 anni; in cambio, secondo il bando di gara (che ha riguardato 13 luoghi in tutta Italia, ma solo per 5 è andato a buon fine), gli oneri per i lavori saranno totalmente a suo carico. Che cosa si farà ad Arca, sarà reso noto il 6 marzo, insieme al progetto per la riqualificazione dell'edificio, anche se ci vorranno almeno due anni perché San Barbaziano riapra i battenti. Intanto la buona notizia riguarda non solo la salvaguardia dell'edificio, in difesa del quale nel 2016 era sorto un comitato di cittadini, ma pure la sua restituzione alla città.
Costruiti tra il 1608 e il 1618 dai Padri Girolamini, l'ordine creato da San Filippo Neri, la chiesa e il relativo convento vennero espropriati in età napoleonica e venduti a privati che trasformarono l'edificio in magazzino per la paglia e spogliarono la navata centrale e le otto cappelle laterali delle opere d'arte, tra cui una pala d'altare di Giacomo Francia. In passato l'ex chiesa fu adibita ad autorimessa, con il cemento a terra, poi in anni recenti è stata acquisita dalla Soprintendenza che però non ha mai trovato i fondi per strapparla dalla rovina. A idearla fu Pietro Fiorini, l'architetto bolognese che negli stessi anni disegnò la chiesa di San Mattia, in via Sant'Isaia, altro luogo ritornato a far parte della vita culturale cittadina.

La concessione avrà la durata di 15 anni, gli oneri dei lavori saranno tutti a carico dei futuri gestori

©RIPRODUZIONE RISERVATA